

Italia: l'ICJ chiede al Presidente Conte di rimuovere il segreto di Stato sulla rendition di Abu Omar

L'International Commission of Jurists (ICJ) ha richiesto oggi al Presidente del Consiglio dei Ministri, Giuseppe Conte, di rimuovere il segreto di Stato che per più di un decennio ha impedito di conoscere la verità nel caso di Abu Omar, una vittima di violazioni gravi dei diritti umani durante la cosiddetta "guerra al terrorismo" lanciata dagli Stati Uniti negli anni 2000.

In particolare, secondo l'ICJ, il segreto di Stato ha impedito la rivelazione di informazioni all'autorità giudiziaria e all'opinione pubblica per presunte ragioni di sicurezza nazionale e dovrebbe essere rimosso su ogni caso che riguardi la rendition di Abu Omar.

In una lettera indirizzata al Presidente Conte, il Presidente dell'ICJ, Robert K. Goldman, ha ricordato che l'Italia è stata condannata dalla Corte Europea dei Diritti Umani per la sua complicità nell'illegittima rendition e sparizione forzata di Abu Omar e che la Repubblica Italiana ha l'obbligo, ai sensi del diritto internazionale, di fare tutto il possibile per far conoscere alle vittime e all'opinione pubblica la verità su tali crimini di diritto internazionale.

"L'opinione pubblica italiana ha il diritto di conoscere la verità su una violazione grave dei diritti umani avvenuta nel proprio Paese e sul ruolo che vi hanno svolto i propri servizi segreti e le istituzioni", ha affermato Massimo Frigo, ICJ Senior Legal Adviser per il Programma Europa.

"Il Presidente Conte dovrebbe rimuovere il segreto di Stato su questo caso immediatamente per dimostrare il proprio rispetto per gli obblighi di diritto internazionale della Repubblica Italiana e dei principi di trasparenza e responsabilità del Governo verso il popolo italiano."

L'ICJ fa notare che la Corte Europea dei Diritti Umani ha statuito nel caso [Nasr e Ghali c. Italia](#) che il governo italiano ha violato diritti umani anche per aver creato un'impunità di fatto per tali crimini, nonostante gli sforzi lodevoli dell'autorità giudiziaria di perseguire e processare i responsabili.

"E' tempo che l'Italia rispetti i propri obblighi internazionali e dimostri al mondo e al popolo italiano che violazioni gravi dei diritti umani e crimini ai sensi del diritto internazionale non saranno tollerati e che la lotta contro l'impunità deve essere sostenuta sempre e senza esitazione."

Contesto

Hassan Mustafa Osama Nasr (alias Abu Omar), cittadino egiziano, venne rapito nelle strade di Milano nel 2003 da agenti della CIA, con la collaborazione di agenti italiani, mentre viveva in Italia come rifugiato. Fu sottoposto a torture e altri trattamenti crudeli, disumani e degradanti durante il viaggio in Egitto e anche in Egitto, dove fu detenuto arbitrariamente.

La *rendition* di Abu Omar, che costituisce anche una sparizione forzata ai sensi del diritto internazionale, venne investigata e portata a processo dall'ufficio del

pubblico ministero di Milano. Il processo ebbe luogo davanti al tribunale penale di Milano, la corte d'appello di Milano e la Corte di Cassazione. Questa è stata la sola azione penale e il solo processo nel mondo portato contro agenti statali per presunte responsabilità per violazioni dei diritti umani nel quadro del sistema statunitense di rendition e detenzioni segrete.

Mentre 23 agenti statunitensi e tre cittadini italiani sono stati condannati - anche se non hanno scontato pene carcerarie - i vertici dell'allora servizio segreto militare italiano (SISMI) non vennero condannati a causa dell'opposizione del segreto di Stato da parte del Governo italiano.

La Corte Europea dei Diritti Umani ha affermato, con sentenza unanime, che l'Italia è stata complice nell'operazione e ha violato i propri obblighi di proibire e investigare casi di tortura e trattamenti o pene disumani o degradanti (articolo 3 CEDU); il diritto alla libertà di Abu Omar (articolo 5 CEDU); il diritto di sua moglie, Nabila Ghali, a non essere soggetta a trattamenti disumani o degradanti a causa della sofferenza incorsa per la sparizione del marito (articolo 3 CEDU); del loro diritto alla vita familiare, e del loro diritto a un ricorso efficace per violazioni di diritti umani (articolo 13 CEDU). La sentenza attende ancora esecuzione da parte delle autorità italiane, a parte per il risarcimento pecuniario alle vittime.